LE INSERZIONI
si pagano anticipate e si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Alcune osservazioni
SUGLI ARTICOLI RELATIVI ALL'IMPOSTA SUI FABBRICATI
dell'avv. Carlo Pich.

La *Gazzetta Piemontese* ha accolto nelle sue colonne una serie di articoli intitolati: *L'imposta sui fabbricati in Italia* e firmati avv. Carlo Pich.

L'egregio scrittore propugna valorosamente la giusta causa dei proprietari di case, che da due anni fanno sentire la loro voce per la grave e patente ingiustizia di cui sono vittima, persistendosi a voler far pagare l'imposta sui fabbricati in base al reddito accertato nel 1890, quando è notorio che per la sopravvenuta crisi edilizia ed economica i fitti sono notevolmente diminuiti e vi è una grande quantità di locali sfitti; egli dimostra con dati e cifre incontestabili che l'imposta sui fabbricati in Italia è ormai diventata una illegale, ingiusta e immorale spogliazione, e, dopo avere esaminato sommariamente le disposizioni delle leggi regolanti l'imposta sui fabbricati, mettendone in evidenza gli essenziali difetti, entra nella disamina dei provvedimenti messi innanzi onde rimediare a tali difetti e ne fa una vivace critica, ad eccezione d'una sola proposta che si approva, critica che a mio modesto avviso non ha un serio fondamento, come io mi propongo di dimostrare.

I provvedimenti proposti sarebbero due: 1° Il progetto degli on. Badini e Danzo di riforma dell'articolo 5 della legge 11 agosto 1890; 2° Le proposte dell'Associazione dei proprietari di case in Torino.

Riguardo al progetto Badini e Danzo si riconosce che l'idea in massima non poteva essere migliore; si riafferma giustamente che il detto art. 5 è la causa principale della guastata applicazione del tributo, perchè, prescrivendo esso che la diminuzione del reddito di non meno di un terzo per far luogo alla riduzione d'imposta debba avvenire per cause con effetto continuativo, non trovandosi mai questa continuità di causa, l'articolo stesso rimane lettera morta, ed appunto per ciò gli onorevoli proponenti, per togliere di mezzo l'ingiusta interpretazione restrittiva della Commissione centrale e di alcuni giudicati dell'Autorità giudiziaria, hanno opinato che la crisi edilizia persistente da almeno tre anni in una determinata città fosse a ritenersi come causa ad effetto continuativo. L'autore stesso dell'articolo ammette che la riforma dell'art. 5 della legge 11 agosto 1890 è aprire una valvola di sicurezza per i contribuenti, dando loro agio di ottenere uno sgravio d'imposta quando il reddito è diminuito, è compiere un atto di vera giustizia, e poi si viene a censurare la proposta di stabilire *a priori* che la crisi edilizia persistente da almeno tre anni sia ritenuta causa con effetto continuativo.

In verità non si comprende come una proposta così ragionevole ed equa possa essere combattuta, ed è tanto più strano inquantochè chi oppugna tale proposta ha riconosciuto che il deprezzamento generale delle pigioni e la gran quantità di locali sfitti sono le conseguenze della crisi economica che da alcuni anni travaglia ogni classe di persone. Si dice che questa crisi non si può determinare, che non si può dire quando incominci e termini la crisi edilizia; sono obbiezioni che non reggono all'esame dei fatti, inquantochè tutti sanno che la crisi edilizia cominciò dall'epoca in cui avvennero tanti disastri bancari e, specialmente, dalla rovina delle Società costruttrici, e d'altronde non è solamente dalla crisi edilizia, ma dal complesso di tutti quei fatti economici che hanno influito sulla diminuzione dei fitti che si devono desumere i criteri per determinare l'esistenza della causa con effetto continuativo; ora, data la reale esistenza del fatto della diminuzione dei fitti e della notorietà della causa, non vi può più essere quell'incertezza, quel difetto di precisione, per cui riesce facile l'interpretazione a vantaggio dell'erario anzichè del contribuente.

Ciò che importa sopratutto è che sia riconosciuta ed ammessa come causa avente effetto continuativo la crisi economica attuale; è il solo mezzo di pronta e facile attuazione per rimediare all'enorme sproporzionalità che ora si verifica fra l'imposta e il reddito delle case in Torino ed in altre principali città d'Italia.

Riguardo alle tre proposte che i proprietari di case di Torino, in numerosa adunanza al Circolo Centrale addì 31 gennaio 1894, concretavano in apposita petizione al Governo e al Parlamento per rimediare ad uno stato di cose veramente intollerabile, lo stesso articolista sostiene che sola la terza proposta, quella cioè che a stabilire il reddito imponibile di un fabbricato venga fatta deduzione di un terzo del reddito lordo accertato invece che del quarto, si può dire equa ed applicabile, ma le altre due proposte vivamente combatte; la prima, quella cioè di una revisione straordinaria pei fabbricati urbani di Torino, la dice inutile e dannosa, e la seconda inattuabile in nessun modo ed assurda. Mi perdoni l'egregio scrittore se mi permetto di osservargli che i proprietari di case non possono essere soddisfatti delle ragioni da esso addotte per censurare le loro giuste domande; ammetto però in una cosa sola: che si sarebbe fatto meglio a dire revisione generale per tutta Italia, e non già solo revisione straordinaria per Torino.

Ma non posso assolutamente consentire che il principale mezzo d'accertamento dei redditi dei fabbricati, quali sono indubbiamente le revisioni generali, non siano che un provvedimento finanziario collo scopo apparente di diminuire a chi paga troppo ed aumentare solo a chi non paga abbastanza, di distribuire cioè più equamente l'imposta; ma in realtà non abbiamo altro risultato che quello di aumentare le entrate. È una affermazione troppo azzardata, e non vi è ragione per dire che non si possa ottenere che la revisione non sia altro che un provvedimento di giustizia distributiva diretto a sollevare chi paga per imposta più di quanto deve, e a far sì che contribuisca in giusta misura chi non paga quanto dovrebbe. Non si vogliono le revisioni generali, ma intanto si riconosce che innumerevoli sono le cause che nel corso di dieci o dodici anni possono arrecare variazioni nel reddito di un fabbricato, e che è giusto che di tali cause si debba tener conto, tanto se si verificano a vantaggio del contribuente come dell'erario, e che a ciò appunto volle provvedere l'art. 31 della legge 26 gennaio 1865, stabilendo che, oltre le modificazioni per nuove costruzioni e demolizioni, ed oltre alla revisione generale, si faccia luogo estendendo a parziali revisioni ogni qual volta venga dimostrato che il reddito lordo di un edifizio sia aumentato o diminuito di un terzo. Ma queste revisioni parziali, dopo che coll'articolo 5 della legge 11 agosto 1890, n. 5784, allegato F, si stabilì che gli aumenti e le diminuzioni previste dall'art. 31 della legge 26 gennaio 1865 non daranno luogo a variazioni che quando procedano da cause con effetto continuativo rimangono letteralmente lettera morta, e, malgrado la crisi edilizia sempre crescente, la diminuzione continua degli affitti, si seguita allegramente a pagare sul reddito accertato, reddito che, è chiaro come la luce del sole, non esiste assolutamente più. Ora io domando come mai si può, dopo una argomentazione così logica e stringente che dimostra all'evidenza come le revisioni parziali stabilite dalla legge non sono mai applicabili, perchè s'incontra l'ostacolo della mancanza della causa con effetto continuativo, e si osserva quasi con meraviglia che la stessa crisi edilizia non fu ritenuta tra i fatti che diano luogo all'applicabilità dell'articolo 5 della succitata legge 11 agosto 1890, venire ad una conclusione contraria alla riforma di detto art. 5 nel senso proposto dalli on. Badini e Danzo, e in pari tempo alla proposta dell'Associazione generale dei proprietari di case in Torino, quand'anche fosse modificata nel senso di una revisione generale per tutta l'Italia.

Non mi pare logica e giusta una tale conclusione. Appena poi occorre accennare come le ragioni addotte che il cumulo degli affari, il numero stragrande di accertamenti simultanei tolgono ogni mezzo per un'equa e razionale ripartizione del tributo ed obbligano a ricorrere a quelle corte nelle [illegible] dei fitti in corso che possono ammontare, ma diminuire mai, non possono essere prese in considerazione, perchè è troppo evidente che non si può ammettere che si ricorra a mezzi misteriosi, subdoli, e quasi si può dire fraudolenti, per alterare il vero stato delle cose e fare apparire la media dei fitti in una cifra superiore a quella reale.

Non è importante dimostrare in verun modo che una revisione generale dei redditi dei fabbricati urbani sia inutile e dannosa.

La modificazione all'art. 9 della legge 11 luglio 1889, che forma oggetto della seconda domanda dei proprietari di case di Torino, è pur combattuta dall'egregio scrittore dei detti articoli come inattuabile ed assurda, ma è facile dimostrare come anche le critiche fatte a questa proposta siano assolutamente infondate, di fronte ad una così enorme ingiustizia quale è quella di pagare l'imposta per un reddito che non esiste, ingiustizia che l'articolista dice essere stata riconosciuta dallo stesso ministro Sonnino, il quale ebbe a dichiarare che poteva verificarsi il caso di dover mandare via gli affittuari perchè la presenza loro impedisce di ottenere l'esenzione della tassa, ed il fitto che pagano non basta a compensare il danno che recano.

Non si perita lo stesso scrittore di affermare che nelle grandi città dove esistono le grandi case, l'unica soluzione possibile è quella di mandar via gli inquilini per avere il rimborso dell'imposta. Si aggiunge poi: — Incredibile ma vero, a Torino, ad esempio, è quasi impossibile che una casa sia interamente sfitta, ma può esserlo benissimo per 3/4, ed allora l'imposta viene a superare d'assai il reddito; ed è dopo tali osservazioni, le quali pongono in piena luce l'enormità della disposizione contenuta nell'art. 9 della legge 11 luglio 1889, che si viene a dire che la proposta modificazione a questo articolo è inattuabile ed assurda, e ciò unicamente perchè, ammesso il rimborso solo per parte di un fabbricato che si mantenga sfitto, si verrebbe a dare una variabilità tale all'imposta fabbricati da non potersi più fare delle previsioni sicure per il bilancio d'entrata dello Stato e specialmente per quello dei Comuni, e inoltre perchè è materialmente impossibile che l'ufficio d'agenzia delle tasse, specialmente nelle grandi città, possa tener dietro alle diverse variazioni che si fanno lungo l'anno in una casa, e perchè se la prova del fatto venisse dalla legge modificativa posta a carico del proprietario sarebbero necessarie tante dichiarazioni e tante formalità da stancare anche il più paziente dei Giobbi.

Ma sono queste difficoltà proprio insuperabili? Ciò non fu minimamente dimostrato, e, d'altra parte, come si può ragionevolmente sostenere che l'interesse fiscale debba prevalere al principio sacrosanto di giustizia, il quale è in modo così patente violato colla disposizione del succitato art. 9; ed è più affatto inammissibile la supposizione che il proprietario possa preferire pagare l'imposta per un reddito che non esiste o licenziare tutti gli inquilini anzichè sobbarcarsi alle dichiarazioni e alle formalità richieste per dare la prova dello sfitto di parte della casa. Dopo ciò non occorre aggiunger parola per ridurre al loro giusto valore le obbiezioni sollevate contro la proposta modificazione di detto art. 9.

Non dubito che il valente scrittore degli articoli inserti nella *Gazzetta Piemontese* sull'imposta dei fabbricati mi perdonerà la franchezza con cui ho confutato le sue critiche al progetto degli on. Badini e Danzo e alle due prime proposte dell'Associazione generale dei proprietari di case di Torino, e in pari tempo, consentendo nella dichiarazione da esso fatta che dalla discussione libera e spassionata viene la luce, dirò anch'io a mia volta: Chissà che colle proposte altrui e le critiche mie non si riesca a concretare qualche cosa di buono. *Quod est in votis*.

A tal fine sarebbe utile una nuova adunanza dei proprietari di case di Torino per proseguire l'azione iniziata l'anno scorso onde trovare una soluzione che, pur conciliando i doveri d'ogni cittadino verso lo Stato, faccia cessare quell'anormalità di dover pagare l'imposta fabbricati in base ad un reddito che più non esiste, o, quanto meno, si riconosca con una apposita disposizione legislativa che la crisi edilizia persistente da almeno tre anni in una determinata città abbia a ritenersi tra le cause con effetto continuativo, per far luogo all'applicabilità dell'art. 5 della legge 11 agosto 1870, e con questo voto pongo termine a queste mie osservazioni.

L'ultimo articolo dell'avv. Carlo Pich sull'imposta dei fabbricati, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* dell'8 10 corrente, dopo che già erano state scritte le osservazioni da me fatte ai precedenti suoi articoli sulla stessa materia, mi ha maggiormente persuaso dell'opportunità di quelle mie osservazioni, e di questa mia persuasione dirò in breve le ragioni.

Il chiarissimo e dotto scrittore propone una riforma radicale, di cambiare cioè completamente il sistema attuale di calcolare il reddito dei fabbricati, e con esso la base della legge vigente; egli vorrebbe che il reddito immobiliare fosse calcolato cogli stessi criteri coi quali si valuta il mobiliare, tenendo cioè conto di tutto quanto concorra ad aumentarlo e diminuirlo, ossia che, insieme alle scritture di affitto, alle medie generali, norme importantissime dell'estimazione, si debba pur tener conto del capitale investito, delle passività d'ogni natura gravanti lo stabile, censi, ipoteche, affitti, riparazioni straordinarie, ecc., ecc., e per accertare il diritto alla variazione in più o in meno, tanto per l'agenzia che per il contribuente propone che le revisioni siano biennali.

È un magnifico ideale, nessuno lo può negare, è tutto quanto di meglio si possa desiderare in una riforma tributaria, ma il guaio sta, e lo dice lo stesso scrittore, che nello stato attuale di cose le riforme tributarie diventano un pio e piccolo desiderio, e, dopo aver detto che la sua proposta gli pare pratica e possibile, chiude il suo brillante articolo con una dichiarazione di ritornare sulla sua proposta quando non sarà più ministro l'on. Sonnino, e in Italia finalmente si discuterà la riforma tributaria.

Io invece ritengo che il meglio sia nemico del bene, e dacchè non può dubitarsi che coi provvedimenti proposti dagli onorevoli Badini e Danzo, e colle domande dei proprietari di case di Torino vi è possibilità di rimediare ad uno stato di cose veramente intollerabile e contrario ad ogni principio di equità e giustizia, come ha dimostrato così egregiamente il prelodato scrittore, non è ragione perchè non si debba fare qualche cosa fin d'ora per una più equa applicazione delle leggi vigenti sull'imposta dei fabbricati, provvedere, quanto meno, a che non si paghi l'imposta per un reddito che non esiste e si possa ottenere ciò che è di una indiscutibile necessità, quale è una nuova revisione generale dei redditi dei fabbricati urbani affinchè l'imposta sia determinata in base al reddito netto, come è detto dalla stessa legge costitutiva dell'imposta sui fabbricati 26 gennaio 1865.

Avv. Francesco Villanis.

De Amicis non è candidato nel Collegio di Oneglia.

È corsa con una certa insistenza la voce, riferita anche da noi per debito di cronaca, che Edmondo De Amicis fosse candidato nel Collegio di Oneglia nelle prossime elezioni politiche.

Ci risulta ora in modo sicuro che tale notizia è completamente inesatta. Il De Amicis fu bensì — come già altre volte, in anteriori elezioni — sollecitato a porre la propria candidatura in quel suo luogo nativo. Ma egli rispose con un esplicito rifiuto in una lettera diretta ad alcuni suoi correligionari politici di laggiù.

Il De Amicis non vuol saperne di darsi alla vita politica, portando nel Parlamento la propaganda per i suoi nuovi ideali.

La *Tribuna* polemizza colla *Piemontese* per la politica africana.

Ci telegrafano da Roma 29, ore 21,40:

La *Tribuna*, rispondendo a coloro che censurano l'espansione coloniale, mette il dilemma o abbandonare l'Africa o andare avanti, poichè nelle imprese coloniali l'espansione è fatale andare. Naturalmente risponde che retrocedere non puossi; non per questo, conchiude, diciamo che la politica africana deve essere tutta e non altro che gesta guerresche e battaglie. Diciamo invece che gli apparecchi guerreschi e la fortuna delle armi ci debbono condurre a costituire per la patria un territorio sicuro e tranquillo atto alla colonizzazione ed al commercio.

Ciò premesso, la *Tribuna* continua in proposito: « Merita essere segnalato il seguente telegramma del nostro *Piero* da Torino, unicamente perchè tradisce la tattica dell'Opposizione, che tende ad impressionare. In questo telegramma il nostro *Piero* ci segnala un'emozionante corrispondenza pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* da Massaua in data 15 corrente. Secondo essa vi sarebbe ansia a Massaua perchè l'Inghilterra tiene un contegno dubbio e noi tendiamo alla conquista del Tigrè e gli abissini si preparano alla riscossa. Baratieri si sarebbe impensierito. La corrispondenza conchiude « Dio proteggaci ». La *Piemontese* aggiunge commenti ostili al Ministero incolpandolo di sacrificare inutilmente sangue e danaro. »

Quindi commenta: « A parte che nessuna notizia autorizza a credere vero ciò che la *Piemontese* s'è fatto scrivere e che anzi, alla lentezza della posta di cui si è servito l'ipotetico suo corrispondente, noi ed altri abbiamo potuto contrapporre la celerità del telegrafo, pare ci metta conto ripetere la domanda che abbiamo fatta più sopra. La *Gazzetta Piemontese* e i suoi amici cosa vogliono? Ritirare le truppe dall'Africa? Anche questa, lo abbiamo detto, è una soluzione. Ma se questo vogliono, lo debbono dire chiaro e tondo nei loro programmi elettorali per sapere se il Paese è disposto a seguirli su questa via. Non solo devono dirlo, ma devono anche spiegare il perchè gli amici della *Gazzetta Piemontese*, essendo al potere, non abbiano ritirato le truppe dall'Africa, quando forse vi erano minori interessi da sacrificare e minor prestigio da abbandonare. Se questo non diranno, se questo non spiegheranno, vuol dire che le loro lettere da Massaua, autentiche o meno che siano, non debbono considerarsi che come espedienti di mativa politica elettorale ».

La nostra corrispondenza da Massaua pubblicata ieri non ha piaciuto guari alla *Tribuna*, perchè in essa si mette in guardia il Paese contro i pericoli avvenire di una politica africana che s'ingigantisce ogni giorno più. La corrispondenza, con buona pace del giornale romano, è proprio autentica, autenticissima, e non viene soltanto da Massaua, ma anche da una persona che è in condizione di conoscere molto bene quello che si prepara laggiù.

Non solo la *Tribuna* ha corrispondenze autentiche da Massaua, ma anche la *Gazzetta Piemontese*, e siamo pronti a dare tutte le prove. La sola differenza che passa fra le sue e le nostre è questa ed essenziale: le sue sono fatte *ad usum delphini* e ammannite al pubblico previa la superiore revisione, le nostre invece sincere ed indipendenti.

Ma purtroppo questa nostra voce indipendente e sincera non avrà oggi fortuna migliore di quella avuta qualche tempo fa, e i giornali officiosi seguiteranno a preparare il terreno per nuove e maggiori imprese africane.

Non abbiamo bisogno di ripetere qui quello che noi pensiamo della politica coloniale; se la *Tribuna* che trova con tanta facilità emozionante la nostra corrispondenza da Massaua, ci avesse letto sempre con uguale interesse, avrebbe risparmiato a lei ed a noi il famoso dilemma.

Fra il programma di coloro che vogliono richiamare l'ultimo soldato dall'Africa, e quello di chi sogna ogni giorno nuove espansioni e nuove conquiste, c'è posto per altri programmi, più modesti, più consoni alle aspirazioni del Paese, alle sue forze economiche.

È il programma che hanno seguito i nostri amici, che hanno seguito tutti i Ministeri, eccettuato il grande Ministero Crispi. È il programma di raccoglimento, che salva la dignità ed il prestigio della bandiera e non ci espone a dolorose sorprese o a vittorie di Pirro. Sarà una fatalità; ma appena l'on. Crispi diventa presidente del Consiglio, gli abissini si agitano, i dervisci minacciano, in Africa le battaglie si avvicendano, le truppe coloniali si aumentano, le spese guerresche si raddoppiano, si triplicano, le navi da guerra gettano l'ancora nel porto di Massaua.

L'ignoto, l'avventura trionfano nel programma ministeriale. Il Ministero Crispi è, come la lupa di Dante: dopo il pasto ha più fame di pria: ogni battaglia è incentivo per un'altra più grave, ogni occupazione di territorio, non fine, ma mezzo per allargare sempre di più la nostra sfera d'azione.

E il Paese non ha diritto di far sapere quel che vuole e quel che pensa su una questione tanto vitale?

Alla *Tribuna*, oggi, piace molto la chiarezza e vorrebbe che l'Opposizione nel suo programma fosse esplicita a questo riguardo. Ma a che serve l'opera dell'Opposizione se il Ministero Crispi chiude violentemente la Camera, proroga la sessione, e, violando la lettera e lo spirito dello Statuto, non convoca i Comizi?

La *Tribuna*, che desidera tanta chiarezza dall'Opposizione, perchè non domanda ugualmente al Ministero di dare al più presto possibile mezzo al Paese di manifestare la sua opinione? Perchè volere tanta chiarezza e aver nello stesso tempo tanta pazienza nell'attenderla?

E per finire diremo alla *Tribuna* che lasciamo ad altri partiti e ad altri uomini il fare di una questione che tocca gli interessi più vitali del Paese un espediente di politica elettorale, come pure lasciamo al Paese il giudicare se per caso a tanto entusiasmo del Ministero attuale per una politica di espansione sia del tutto estranea la preoccupazione di presentarsi nei Comizi con allori guerreschi.

L'avvenire solo dirà di che lagrime grondino e di che sangue.

Il presidio di Adigrat.
L'inseguimento di Mangascià.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 29:

Adigrat avrà un presidio di truppe bianche ed indigene con artiglieria sotto il comando del maggiore Toselli.

⁂

La colonna volante inseguendo Mangascià è giunta a Makalè.

Mangascià ritirasi verso il Taltal inseguito da Agos Tafari. Mangascià ha seco soltanto 600 fucili.

Le proteste di devozione delle popolazioni dell'Agamè.
Sonnino impensierito per le spese d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21:

Il *Fanfulla*, commentando gli ultimi dispacci d'Africa, dice che Mangascià abbandona ogni idea offensiva. Aggiunge che la colonna volante speditagli contro da Baratieri, lo inseguirà fino a Taltal, tentando di catturarlo, poi lo abbandonerà. La colonna stessa è composta esclusivamente di indigeni agli ordini di Agos Tafari.

Baratieri col grosso delle truppe, dopo aver fortificato e presidiato Adigrat, rientrerà a Massaua.

⁂

Ad Adigrat giungono ogni momento deputazioni di popolazioni dell'Agamè coi preti alla testa per fare omaggio al governatore dell'Eritrea e protestargli fedeltà e devozione. Queste deputazioni sono concordi nell'esprimere la grande soddisfazione degli abitanti dell'Agamè per l'occupazione italiana, chè confidano offrirà ad essi la sicurezza e la tranquillità durature.

⁂

Crispi ha conferito con Mocenni intorno alla situazione dell'Eritrea e l'entità delle spese che importeranno le nuove operazioni di guerra. Anche con Boselli ha conferito Crispi, che poi ricevette vari uomini politici.

⁂

Corrono voci, di cui ignoro il fondamento, che Sonnino sia preoccupato della piega che prendono le cose d'Africa, occorrendo gravi spese per affermarsi solidamente nella zona occupata militarmente, per approvigionamenti, per rinforzi, e per lavori di fortificazioni.

Finora si spesero per questa causa oltre sei milioni, checchè tentino di far credere i giornali ufficiosi. La somma necessaria per l'avvenire sarà determinata dalle circostanze. Con le ultimissime espansioni queste sembrano richiedere sempre nuovi mezzi e quindi nuovi aumenti di spese. Si capiscono quindi le preoccupazioni di Sonnino.

La navigazione commerciale a Massaua.

La *Stefani* ci comunica da Massaua, 29:

La statistica della navigazione commerciale del porto di Massaua pel 1894 porta in confronto del 1893 l'aumento di 25,799 tonnellate di stazza, 7908 tonnellate di merci in arrivo e 1115 tonnellate di merci in partenza. Il valore di questo movimento commerciale ascese a L. 9,606,966, non compresi 2,624,504 rappresentanti il movimento monetario e delle merci e materiali per uso e consumo della truppa con un aumento di L. 862,465 sul 1893.

Crispi affretta la revisione delle liste elettorali.
Il testo unico della legge elettorale politica.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 15,5:

La *Capitale* assicura oggi che sono ancora state mutate le date per le elezioni. Queste sarebbero fissate al 19 e al 26 di maggio: la convocazione della Camera sarebbe pel 15 giugno.

La morale è questa: che il Governo tenta di prorogare il più che può l'epoca delle elezioni, facendo il possibile per rimandarle a novembre.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,50:

Crispi avrebbe mandato, secondo l'affermazione dei giornali ufficiosi, una circolare telegrafica ai prefetti di quelle provincie nelle quali la revisione delle liste non è peranco ultimata, minacciando di mandare commissarii regi in sostituzione della Commissione provinciale, ove i ritardi non siano giustificati. Questa notizia viene confermata dalla *Riforma* che afferma che il Governo intende affrettare quanto più sia possibile i Comizi elettorali.

⁂

Il medesimo giornale aggiunge che è imminente la pubblicazione del testo unico della legge elettorale politica in conformità dei poteri accordati al Governo dall'art. 14 della legge 11 luglio 1894. Il testo medesimo si comporrà di 116 articoli, mentre la legge del 1882 ne aveva soli 99. Si sono unificate le disposizioni di legge emanate dal 17 dicembre 1860 all'11 luglio 1894. Sono richiamati nel decreto del testo unico 36 decreti precedenti dal 6 febbraio 1887 al 8 gennaio 1895. Con lo stesso decreto è autorizzato il presidente del Consiglio di formare la tabella delle circoscrizioni dei Collegi elettorali.

Le circoscrizioni sono quelle stesse stabilite dalla legge 5 maggio 1891. Il Governo aveva bene avvertito le anomalie e le sproporzioni che esistono nella formazione dei Collegi, quale fu determinata al tempo del Ministero Rudinì, con criteri di convenienza politica e secondo le particolari esigenze di coloro che si sarebbero presentati come candidati amici del Ministero stesso, il quale aveva calcolato di poter convocare i Comizi. Vi sono Collegi con una popolazione di 40 mila abitanti, mentre altri ne contano appena diciotto e venti mila, e la giacitura topografica dei Collegi risente spesso dei criteri puramente soggettivi che servirono di guida nell'aggruppare insieme i Comuni, specialmente in alcune provincie della Lombardia e del Meridionale. Ma il Ministero non ha ora variata questa difettosa costituzione dei Collegi, ritenendo che questo mutamento si debba fare per legge.

Gli esperimenti che si farebbero per le nuove divise militari.
Un giudizio del Conte di Torino.

Ci telegrafano da Roma 29, ore 19,40:

Stamattina sotto la presidenza del ministro Mocenni si è riunita la Commissione per decidere circa gli esperimenti del nuovo equipaggiamento da campagna e le modificazioni alla divisa della truppa.

Si sarebbe deciso che quattro compagnie per ognuna delle divisioni che prenderanno parte alle grandi manovre, e due compagnie alpine, procederanno agli esperimenti nel seguente modo: delle anzidette quattro compagnie, due saranno equipaggiate con il cappotto ed il farsetto a maglia della nuova specie (senza giubba), e altre due con mantellina, giubba di panno e farsetto a maglia.

Queste compagnie esperimenteranno il nuovo zaino con bastoni ridotti, la nuova tenda e la nuova cartucciera.

Altri esperimenti si faranno per la calzatura, cioè alcune compagnie calzeranno stivaletti uso alpino, senza uose. Altre compagnie calzeranno scarpe basse rinforzate da uose.

Presso gli alpini si esperimenterà una calzatura con modificazioni speciali ed anche (se si giungerà a tempo a determinare il tipo prima delle grandi escursioni) il nuovo berretto da campagna adatto a quelle truppe speciali.

⁂

Il Conte di Torino ha visitato il ministro Mocenni.

Avendo il principe manifestato il desiderio di vedere la nuova divisa, gli furono presentati il capitano Cattaneo, che indossava la nuova divisa degli alpini e il capitano Grassi che indossava quella della fanteria. Il principe parve soddisfatto delle modificazioni introdotte a queste uniformi.

Nessun nuovo discorso Zanardelli.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 15,5:

Vi assicuro che è destituita di fondamento la notizia che l'on. Zanardelli intende pronunciare prossimamente un nuovo discorso ad Iseo.

Nel personale dei maestri e dei professori di ginnasi e licei.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,55:

Il Re ha firmato un decreto con cui si istituiscono i quattro assegni di benemerenza di L. 250 ciascuno per le maestre elementari riconosciute più meritevoli. Sono compiuti i lavori per le promozioni fra il personale direttivo degli insegnanti dei ginnasi e dei licei. Secondo le antiche norme, due terzi dei posti vacanti sono conferiti per anzianità, il rimanente per merito. Le promozioni avranno effetto dal primo maggio.

Pel XXV anniversario di Porta Pia.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,55:

Oggi sotto la presidenza di Menotti Garibaldi si è riunita la Commissione esecutiva del Comitato incaricato di solennizzare il XXV anniversario della liberazione di Roma. La Commissione divise le numerose proposte preparate e suggerite anche da Associazioni e da privati in tre categorie, gare ed Esposizioni, congressi e conferenze, festeggiamenti.

Una riforma delle colonie dei coatti.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,50:

Al Ministero dell'interno si studia una riforma amministrativa e disciplinare delle colonie dei coatti, le cui disposizioni non tarderanno ad applicarsi.

Per la colonia penale di Porto Ercole.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22:

La *Tribuna*, confermando in massima le ultime notizie da Porto Ercole che vi ho telegrafate, aggiunge che in una recente visita praticata al forte Monte Filippo si sono scoperte altre vie segrete oltre quelle battute dagli evasi. Esse saranno chiuse.

Ammessi alla libertà condizionale.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22:

Crispi oggi ha ammesso alla libertà condizionale i seguenti assegnati a domicilio coatto: Balestreri Giacomo e Garzoli Lorenzo di Porto Maurizio; Bondi Temistocle, Garavini Antenore, Damerini Guido, Balzani Federico e Gori Giovanni di Forlì.

La grazia a Falta e ad Aurilio imminente

Ci telegrafano da Roma 21, ore 21,50:

L'*Italie* dice che ha ricevuto all'ultima ora un dispaccio del suo corrispondente parigino assicurante che è decisa la grazia al maggiore Falta e ad Aurilio. Non si tratterebbe che di regolare alcune questioni di procedura di brevissima durata.

Movimento elettorale.

Sappiamo che nel Collegio di Foligno è stata proclamata la candidatura dell'avv. Fazi. Specialmente dopo l'arbitrario scioglimento di quella Amministrazione comunale, la riuscita del Fazi può ritenersi sicura.

⁂

Il giorno sette aprile gli elettori del Collegio di Crema offriranno un banchetto all'onorevole Marazzi, che vi pronuncierà un discorso politico di opposizione.

⁂

La Società Operaia di Casacalenda (Collegio politico di Larino) deliberava, su proposta del suo presidente, il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale riunita di urgenza,

« Letta la lettera del commendatore Scipione di Blasio, con cui restituisce il mandato affidatogli come deputato del Collegio di Larino,

« Ritenuto che detta lettera, informata puramente ad un sentimento delicatissimo di galantomismo, proprio del carattere adamantino di chi la scrive, non turba la coscienza dell'elettore e la serenità del voto;

« Ritenuto che l'assenza dal Parlamento di un uomo che per trenta anni consacrò tutto se stesso al bene del Paese, costituirebbe irreparabile sacrificio alla coscienza dei probi e degli onesti;

« Ad unanimità di voti delibera:

« Riconfermare, nelle prossime elezioni, il mandato come deputato al Parlamento nazionale, al candidato Scipione di Blasio. »

Sintomi anti-inglesi in Egitto
Una funicolare sulle piramidi.

(Nostra corrispondenza).

Cairo, 8 marzo.

(O. C.). — Attiva, quotidiana, ininterrotta ferve la polemica fra Stampa anglofila ed anglofoba, e specialmente tra il *Progrès* — giornale scritto in francese, ma propugnante a spada tratta la necessità della continuazione della occupazione britannica — da una parte e dall'altra, il *Journal Egyptien* ed il *Phare d'Alexandrie*, accaniti fautori della evacuazione. Due fatti hanno concorso ad inasprire la lotta tra i due partiti, fatti dei quali il telegrafo vi avrà certamente accennato, ma sui quali credo utile ritornare brevemente.

Eccoli:

Or son pochi giorni, ad Alessandria, alcuni soldati inglesi furono insultati, malmenati, percossi e feriti da alcuni arabi, e ne nacque un tafferuglio di carattere serio assai, dal quale altri soldati inglesi uscirono malconci come i primi. La Stampa anglofoba giunse al parossismo di argomentare che a tali soldati fosse stato *intimato* dalle superiori Autorità di *jouer le rôle de victimes* per dimostrare più che mai necessario il mantenere la occupazione, senza la quale malsicure resterebbero le numerose colonie europee in Egitto. Anzi, alcuni giornali aggiungevano ancora il sospetto che tali ordini emanassero direttamente da lord Cromer, che — sempre secondo tale Stampa — non sapeva più di quale mezzo servirsi per sostenere la sua difficile, scabrosa e pericolante posizione.

L'astio contro i militi dell'armata di occupazione va crescendo smisuratamente di giorno in giorno negl'indigeni: fu necessario fare immediatamente firmare a S. A. il khedive un decreto, col quale si stabiliva la eventuale formazione di un Tribunale speciale, quasi una Corte marziale, quando si trattasse giudicare indigeni che perpetrassero delitti contro le persone di militi britannici. Naturalmente, la proposta e la compilazione di tal decreto si seguirono rapidamente e furono, a loro volta, rapidamente seguite dalla firma khediviale, come la urgenza reclamava; e tutto fu portato a termine con quella sagacia e quella energia di azione caratteristica nei funzionari britannici.

La stampa anglofoba, sopratutto la francese, è uscita fuor della grazia di Dio per la firma di tal decreto, nel quale essa vuol riscontrare un « altro » sopruso degli occupatori: ma tali giornali hanno, evidentemente, dimenticato che, quando, nel 1882, la Francia decretò la formazione in Tunisi di un'analoga Corte marziale, la *Revue de droit international*, pubblicantesi in Parigi, inserì un articolo di un eminente giureconsulto francese che asseriva « essere perfettamente diritto *dell'armata francese di occupazione in Tunisia il tradurre innanzi a speciale Corte marziale stranieri ed indigeni che trascendessero a vie di fatto contro i militi occupatori* ».

Ed ora a me pare che tredici anni e pochi gradi di longitudine di distanza non possano in alcun modo cambiare un giusto apprezzamento di diritto dato da persona competente.

L'altro fatto, cui accennavo, è stato l'infelice conato di S. A. il khedive per sbarazzarsi del suo primo ministro, Nubar-pascià, uomo oltre ogni dire intelligente e laborioso, che, giustamente apprezzando gl'irrefutabili vantaggi apportati all'Egitto dalla occupazione britannica, nulla fa per avversarla. Tale conato del giovane e poco prudente sovrano, assai mal consigliato da chi tiene a dare un crollo al suo trono, suggerì al *Progrès* un articolo sensazionalissimo, il quale suonava presso a poco così: dovere assolutamente il khedive astenersi da atti inconsulti e tanto patentemente ostili alla Potenza occupatrice se gli preme sedere ancora tranquillamente sul trono khediviale. E chissà che non sia questa anche la opinione del Gabinetto di San Giacomo....

⁂

Ieri hanno incominciato a soffiare caldi, asfissianti i *kamsin*, venti del deserto, che coprono la città di un fitto nugolo di polvere calda: avant'ieri il termometro segnava 30° all'ombra; ma, fortunatamente, oggi è disceso a 24°: l'estate ci si annunzia, fin d'ora, poco clemente.

⁂

Un industriale ha fatto una curiosa proposta al Ministero dei lavori pubblici che ora la prende in considerazione: egli vorrebbe costruire una funicolare lungo uno degli spigoli della grande piramide, facilitando così l'ascensione, tentata oggi da pochi, perchè malagevole e pericolosa.

Oh! Anima di Cheope, risvegliati ed opponiti al sacrilegio: esci dalla tua tomba, ricerca il bue Api e sacrificalo ancora una volta ad Osiride; ma evita che sul monumentale tuo granito, elevantesi al sole, si consumi il delitto del volgare trasporto di una vetturina e più tardi, chissà? della installazione di un *restaurant*.....

Ah, spietata audacia di questo progresso *fin-de-siècle* che attinge e profana tutte le cime, da quelle nevate delle Alpi a queste riarse dei solitarii colossi del deserto.....

Un pallone gonfiato.

Mandano da Roma alla *Gazzetta di Parma*:

« In questi giorni ha fatto il giro dei giornali la notizia di un affare scandaloso che il regio commissario del Banco di Napoli comm. Simeoni avrebbe impedito a tempo. L'affare avrebbe dovuto essere concluso a favore di un tal A. F. con la complicità di un senatore e di un avvocato molto noto come affarista. Ora tutta questa roba è stata inventata di sana pianta; è tutta una macchina ordita non si sa a quale scopo e da quale gente. Le cose — ed io credo di esser in grado di saperlo — sono procedute in questa maniera:

« La ditta Fabbricotti, che possiede in Calabria vasti tenimenti ed ha iniziato industrie notevoli, nell'intento di aumentare queste industrie aveva ideato di acquistare un vasto latifondo finitimo alle sue proprietà. A questo scopo aveva avanzato domanda alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli per un mutuo di L. 1,500,000 da estinguersi in 8 anni. E poichè la Cassa di risparmio del Banco esigeva pel mutuo, quale garanzia, il doppio della somma da mutuare, il Fabbricotti offriva in garanzia del mutuo richiesto le sue proprietà in Calabria, valutate circa tre milioni. La proposta fu accettata dal Consiglio di amministrazione del Banco all'unanimità e fu inviato un perito sul posto per riferire. Il perito riconobbe la verità del valore denunciato; ma poichè buona parte della proprietà Fabbricotti è formata da boschi, credette prudente di [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

Felicità conquistata

ROMANZO DI
ARMANDO LAPOINTE

— Dunque, la sua successione non era tanto difficile da liquidare; essa doveva comporsi del suo avere nella casa Reginbal, e m. Dachet, esecutore testamentario di Carlo Despres, non fosse stato messo da Reginbal al possesso di quell'avere, non v'è dubbio che egli non avesse addotto quel fatto come causa della sua inazione; ora, non parlò mai di ciò con Paolo Maisonneuve?
— No, che io sappia.
— Bene; so adesso da qual parte picchiare. Avete l'atto di decesso di vostro padre?
— Sì.
— Datemi quella carta.
Elisa lasciò Melven un istante e tornò poi subito coi due atti che gli rimise.
In quel momento Arturo di Prévodal, di ritorno dal cimitero, entrò nel salone.
Vide Elisa cogli occhi rossi e guardò Melven interrogandola.

Questi la rassicurò subito.
— Elisa ed io abbiamo parlato del passato — gli disse.
I tre amici passarono quindi nella sala da pranzo, e in mezzo alla più dolce intimità, non s'accorsero delle ore che fuggivano.
Alle dieci Melven s'alzò, dicendo che era tempo di partire.
— Come! — disse Elisa — non rimanete qua? Vi ho fatto preparare le vostre camere.
— Ritorniamo a Pont-Croix, dal signor Kergrist, che ci ha offerto l'ospitalità — rispose Arturo.
Elisa, a quella dichiarazione, si fece seria.
— Lasciate, — le disse Melven, — ciò che Arturo fa, è ben fatto.
— A domani allora! — fece la fanciulla.
— A domani — ripeterono i due amici.

IV.

Rientrando dal signor Kergrist, Arturo e Melven trovarono il notaio che stava attendendoli.
— È arrivata una lettera per lei, signor Melven, — disse il notaio. — È proveniente da Grénoble ed è stata spedita qui da Parigi dove ella avrà dato ordine di spedirle la sua corrispondenza. L'ho fatta mettere nella sua camera.
— La ringrazio, mio caro ospite, e le auguro buona notte.
E i nostri personaggi si ritirarono ognuno nella propria camera.
— Una lettera di Grénoble! — pensava Melven — Chi diamine può ricordarsi di me al mio paese?
Trovò la lettera sul suo tavolino, la prese e riconobbe subito la calligrafia della soprascritta.
— Ah! è Copeau, — esclamò; — forse che quel suo amico pensa già a restituirmi i diecimila franchi che gli ho imprestato? Vediamo quel che dice.
Aprì la busta e lesse la lettera.
Ma come più s'inoltrava nella lettura, il suo sguardo, indifferente dapprima, prendeva una espressione di stupore, di collera. Quand'ebbe finito, l'impulso del suo animo lo spinse verso la porta. Già stava per aprirla, ma allora si fermò.
— Che cosa vado a fare? — disse prendendosi la fronte colle mani. — No, no, non andiamo a risvegliare in Prévodal un sentimento che deve essere morto. Perchè fargli abbandonare il porto dove la felicità lo aspetta per spingerlo chissà a quali nuove delusioni? Egli non deve saper nulla!...
E il buon giovane, il vero e prudente amico, rientrò nella camera, si spogliò, si mise a letto e dormì sino al domani.
Svegliatosi all'alba, si abbigliò prestamente, ritirò la sua valigia e scese al pianterreno, dove trovò il signor Kergrist.
— O che vedo? — fece il notaio — di già alzato, signor parigino, e colla valigia sotto al braccio? Dove conta d'andare?
— Silenzio! — fece Melven, temendo che la voce del notaio svegliasse Arturo — prepari la sua vettura e mi conduca al castello.
— Ah! va al castello.
— Al castello prima, poi a Quimper.
— E che cosa va a fare a Quimper così misteriosamente, signor Melven?
— Semplicemente a prendere il treno che mi condurrà a Bordeaux e di là a Grénoble.
Il buon signor Kergrist era stupefatto. Il suo sguardo dolce e paterno guardava Melven con inquietudine.
— Si tranquillizzi, — gli disse Melven; — faccio questo viaggio nell'interesse dei nostri amici.
— Ma ritornerà a Pont-Croix?
— Certamente.
— Presto?
— Al più presto possibile.
— E che cosa dirò al signor di Prévodal? M'immagino che egli non sappia nulla di questa sua decisione.
— Immagina il vero, signor Kergrist. Dirà al mio amico Arturo che la lettera di ieri mi ha obbligato a partire senza stringergli la mano, che ritornerò presto e che desidero che egli m'aspetti a Pont-Croix. M'ha ben compreso?
— Perfettamente.
— Aggiungo che se, contrariamente a quel mio desiderio, il signor di Prévodal intendesse lasciar la Bretagna, ella, signor Kergrist, avrà a fare tutto il suo possibile per impedire la sua partenza.
— Lo farò, mio caro signor Melven. Stia tranquillo, lo farò perchè ho in lui la più grande fiducia.
— La ringrazio della buona opinione che si degna d'avere per un giornalista parigino. Ah! dimenticavo una cosa importante. Mi farà piacere di far sì che mi spedisca a Parigi il libretto dei chèques che ho avuto da Roberto Dachet colla sua firma su uno dei chèques.
— Lo farò signor Melven. Ancora una domanda, se non le spiace. Andrà dunque a Parigi prima di tornare a Pont-Croix?
— Sì, caro signor Kergrist.
— Tutte le sue istruzioni saranno puntualmente eseguite, signor Melven.
Giungevano al castello.
Elisa Despres fu assai sorpresa di quella visita mattutina.
— È accaduta qualche disgrazia? — ella domandò in tono d'inquietudine.
— No, sorella mia, — rispose Melven, — vengo soltanto ad accomiatarmi da voi.
— Partite! — esclamò la fanciulla.
— Per qualche giorno. È una imperiosa necessità che mi obbliga a questa partenza improvvisa.
— Ma il signor conte di Prévodal ci rimane, signorina — s'affrettò ad aggiungere il notaio.
— Meno male che ci rimane... — disse semplicemente Elisa. — Arrivederci dunque presto, caro Melven.
Il signor Kergrist era già risalito in vettura.
Melven s'appressò ad Elisa e le disse sottovoce:

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.